

Comitato Cittadino “Salviamo Via Sparano”

Relazione del primo incontro del 24/05/2016

Tenutosi presso La Casa del Mutilato in Bari



Foto cortesia di Francesco Paglionico Fratenama tutti i diritti riservati.

Scopo dell'assemblea è dar corpo al gruppo Facebook e decidere insieme le iniziative future da mettere in atto per promuovere ulteriormente la partecipazione e sensibilizzazione della cittadinanza, concertare soluzioni adeguate al contesto ambientale e sociale della città di Bari e fermare il progetto tal quale.

Partecipanti

Il Segretario Dario Esposito procede con la verbalizzazione alla presenza dei primi promotori Spiridione Palumbo e Giovanni Giua, e alla presenza di una rappresentativa di circa 300 persone, ampia, apolitica e costituita da: amministratori attuali e passati, tecnici e professionisti, imprenditori e artisti, commercianti e artigiani, e ancora altri. A rappresentare tutte le componenti della società civile e della cittadinanza attiva.

Temi all'ordine del giorno:

1. Suggesti e proposte per la risoluzione della vicenda
2. Confronto sulle iniziative da svolgere
3. Organizzazione del comitato
4. Prossime assemblee e iniziative

Elenco non esaustivo delle questioni più urgenti emerse dal confronto:

1. Urgenza di coinvolgimento e partecipazione cittadina sul tema
2. Necessità di raccogliere proposte per il miglioramento del progetto
3. Collezione di pareri di tecnici e non per la risoluzione della questione



Di seguito si riporta il testo o il riassunto per punti chiave di alcuni interventi dei presenti, e altri rappresentativi ripresi dal web. Si riporta ove gentilmente concesso il contenuto integrale dell'intervento, segnalato da asterisco*.

In apertura intervengono Spiridione Palumbo, Giovanni Giua ed Irma Melini per presentare il comitato e introdurre il dibattito:

Spiridione Palumbo ringrazia i presenti per essere intervenuti numerosi, sottolinea la NON appartenenza del movimento Salviamo Via Sparano a partiti, gruppi politici e movimenti. Sottolinea che lo scopo per cui è nato il comitato spontaneo NON ha alcuna mira elettorale e NON può e NON deve essere associata da chicchessia come "di parte". Salviamo via Sparano come obiettivo ne ha uno solo, esclusivamente uno, quello di bloccare lo scempio che si vuol realizzare in Via Sparano. CHIUNQUE, di qualunque orientamento politico che voglia dare un apporto CONCRETO e REALE alla causa è il benvenuto. Questo movimento, spontaneo, è quanto di più eterogeneo e trasversale possa esistere. RIBADIAMO il concetto delle porte aperte a tutti coloro che vogliono darci una mano. Il progetto deve abortire, poichè così com'è è solo una distesa di lapidi cimiteriali fredde bianche, a cui mancano solo le croci per far fare il segno della croce ai cittadini a ogni isolato attraversato. Palme o non Palme la cimiterificazione di Via Sparano va bloccata.

Giovanni Giua: Il progetto risale al 2007 e fu contestato sin dal momento della proclamazione del progetto vincitore del concorso. 3000 firme raccolte dall'allora comitato "Salviamo Via Sparano" indussero l'assessore dell'epoca a prevederne una rifacitura. Da allora si perdono le tracce del progetto ripreso a sorpresa da questa amministrazione. Il nuovo comitato è apolitico ed apre le porte a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Irma Melini: Visto che il Consiglio comunale, all'unanimità, ha impegnato il Sindaco, ad incontrare i cittadini per discutere della riqualificazione di Via Sparano così come definitivamente approvata dalla sua Giunta, chiediamo a gran voce che - proprio per rispetto di quell'impegno - sospenda la procedura per l'affidamento dei lavori fino all'incontro con i baresi.

Seguono gli interventi liberi come da ordine di prenotazione seguente:

1. Eugenio Lombardi*	2. Eva Toscani*
3. Leonardo Damiani*	4. Dario Esposito*
5. Nicola Milella*	6. Franz Lisi
7. Simeone Di Cagno Abbrescia	8. Giulio Fossi*
9. Francesco Elio Manfredi Latilla	10. Stefano Miniello
11. Cecilia Surace*	12. Fabio Romito
13. Elio Di Summa	14. Nicola Ruccia*
15. Tony Signorile*	16. Savino Montaruli*
17. Guido Corazziari*	18. Donato Cippone*
19. Marta Donadei*	20. Raffaele Licinio*
21. Claudia Piscitelli*	22. Roberto Kudlicka*
23. Nicoletta Cutrignelli*	

1) Eugenio Lombardi*: Non potete sbagliare seguite il filo verde

Da quando nel 2000 la modifica del Titolo V della Costituzione in ambito nazionale e la stesura della “Convenzione Europa del Paesaggio” in quello internazionale, hanno riconosciuto fortemente il valore della partecipazione della cittadinanza attiva ai processi di pianificazione territoriale, sulla carta molto è cambiato. L'equilibrio costituzionalmente dichiarato tra le scelte delle Istituzioni ed il diritto/dovere della cittadinanza organizzata ad essere attiva protagonista di tali scelte, ha avviato una importante riformulazione degli strumenti di pianificazione e gestione del territorio. In Puglia c'è stato un decennio di importanti azioni legislative, passate per le linee-guida del DRAG per la formulazione dei Piani Urbanistici Generali e i Piani Urbanistici Esecutivi e culminate con l'elaborazione e l'adozione del Piano Paesaggistico Territoriale, iniziative che fondano appunto le loro radici nella “Convenzione Europea del Paesaggio”. In essa, spicca un punto su tutti: “I paesaggi sono i territori per come vengono percepiti dalle popolazioni”. Nel riconoscere valore di paesaggi anche a quelli urbani, la Convenzione sancisce un diritto universale: conoscere i contenuti valoriali materiali e immateriali dei territori, per acquisire coscienza di quanto è a disposizione delle comunità e prepararsi ad essere attivi protagonisti delle prospettive di sviluppo fisico, sociale, produttivo. E' un ritorno alla centralità della componente umana nei rapporti con i territori di vita ed è uno stimolo imprescindibile alla partecipazione.

Che nell'affollato incontro organizzato presso la Casa del Mutilato c'è stata e ben oltre i timori di una iniziativa volata sulle pagine social e soggetta ai comprensibili rischi di bolle virtuali. Ma c'è una importante parte della città, coalizzatasi trasversalmente e scevra da intenti di partigianeria politica, che sta chiedendo di voltar pagina, reagendo al progetto per la rivisitazione dell'asse pedonalizzato di via Sparano perché non coinvolta nelle scelte amministrative e sentitasi defraudata del proprio diritto di esprimersi. E' stata in molti modi denunciata l'assenza di rispetto per la storia dei luoghi, probabilmente poco conosciuta o comunque disattesa da chi nel 2006 redasse il bando di concorso, vinto da un gruppo di progettisti baresi con capofila la romana Guendalina Salimei. E con il risultato che gli esiti di quel concorso, al tempo di sole idee e privo di coperture finanziarie e reso pubblico senza troppo clamore, oggi sono stati visti come piombati sulla testa dei cittadini, con alcune immagini pubblicate con enfasi dalla stampa locale alla vigilia della gara di appalto per l'esecuzione dei lavori.

L'incontro pubblico ha messo in evidenza quanto espresso molto chiaramente sulla pagina Facebook “Salviamo via Sparano” e poi anche su altri articoli di stampa. Si contesta la decisione di eliminare le belle palme e sostituirle con fioriere e, pare, non meglio specificati altri alberi nelle stesse. Su questo i pareri possono anche non essere totalmente in linea, tra chi esige che le palme, messe a dimora diciannove anni fa e divenute patrimonio del paesaggio urbano di via Sparano, non vengano toccate o comunque restino nella via; e chi come me ha per fondamento che il verde sia comunque elemento forte della rivisitazione dell'assetto della storica strada e pensa anche a soluzioni alternative ma non obbligate, rinviando comunque e senza dubbio alcuno alla scelta della comunità l'esito decisionale finale. Che non può essere quello di una Soprintendenza (avvallato dal Ministero) di cancellare la presenza delle palme per produrre un “effetto cannocchiale”, formulato negli anni Trenta quando si pensò che lo sventramento di Bari vecchia avrebbe consentito di spaziare con un colpo d'occhio dalla stazione ferroviaria fino alla cattedrale!

Nel mio intervento ho esaminato il percorso stazione-porto, a base del finanziamento che rende possibile i lavori. Ed è un percorso fondamentale per l'area centrale di Bari, come lo è sempre stato. Immaginata dal redattore del programma di sviluppo urbanistico e architettonico del borgo Murattiano, l'arch. Giuseppe Gimma, come strada importante, via Sparano avrebbe dovuto nascere con una grande piazza in coincidenza del corso Ferdinando (ora Vittorio Emanuele II). L'arrivo della ferrovia e la realizzazione della stazione (inaugurata il 25 maggio 1865 con la tratta per Brindisi dai principi Umberto e Amedeo di Savoia) fecero definitivamente di via Sparano un asse strategico per la vita cittadina, in cui generazioni di baresi hanno vissuto il loro commercio, i loro momenti di passeggio, acquisti, soste, incontri, passioni. Generazioni di baresi hanno lasciato le loro memorie, i loro segni.

Gli sventramenti prodotti anche in via Sparano dagli interventi speculativi che distrussero gran parte del Murattiano negli anni Sessanta e Settanta hanno lasciato la pesante eredità di una urbanistica frammentata in mille episodi, tra i quali spiccano ancora edifici di gran pregio con le loro storie.



Quelle storie che si rivendica oggi di voler preservare e valorizzare e che esigono la presenza di un filo conduttore, non ulteriori frammentazioni, come sono i proposti "salotti tematici", ognuno dei quali tanto carico di altri segni.

Via Sparano, nonostante la crisi generale della città, ha sempre continuato ad essere vissuta, con punte serali e prefestive ed evidenti forti interessi in occasione di piccoli e grandi eventi di strada. Non ha quindi necessità di essere fisicamente stravolta, bensì di essere accompagnata in un suo recupero valoriale.

La realizzazione dei sottoservizi (con relativo tunnel di ispezione) è elemento preliminare e imprescindibile: fogna nera e bianca, impiantistica illuminotecnica e di comunicazione, gas e acqua. Sono tutti sistemi molto vecchi che richiedono, evidentemente, di cogliere l'occasione dei lavori. Ma per la superficie, quanto la comunità richiede è di estrema semplicità e, in questo, di bellezza: una strada finalmente pedonalizzata con l'eliminazione del dislivello tra marciapiedi e carreggiata, il mantenimento di tutto il verde presente (anche da implementare, non eliminare), sedute comode a prescindere dalla condizione dei fruitori, una bella e funzionale illuminazione e un percorso facilmente accessibile e senza rischi destinato a tutti, che accolga in un grande abbraccio bambini, anziani, mamme con carrozzini, persone con difficoltà motorie e/o visive, ospiti appena giunti in treno nel loro percorso verso Bari vecchia o il porto per proseguire il viaggio. E consenta di promuovere piccoli o grandi eventi, quali mostre estemporanee, un mercatino periodico, una proposta di teatro di strada, una pubblica lettura, un evento musicale, rendendo i luoghi pronti anche impiantisticamente ad accoglierli, per poi tornare alla quotidianità e predisporre ad altro..

Se da progettista immaginassi di ridisegnare la mia casa, so che dovrei cercare spazio per le mie memorie; se un privato mi chiedesse di disegnargli la propria, dovrei fare in modo di capire in profondità le proprie esigenze e comunque farei il possibile perché siano nel tempo le sue memorie, le sue storie ad arredare e riempire quella casa. Ma se il progetto vede come committente la comunità, è ad essa che lo spazio deve essere destinato, predisponendolo a riprendere il percorso di raccolta, sedimentazione, stratificazione di storie, eventi, memorie singole e collettive che ha fatto e continuerà a fare l'identità del luogo.

Il percorso stazione ferroviaria-porto inizia da piazza Moro, dove la devastante sottocultura del passato volle cancellare straordinari edifici identitari, ma ci sono aree verdi che esigono forte riqualificazione e il finanziamento disponibile, con un progetto rivisto e adeguato alle semplici richieste dei cittadini, potrebbe garantire tali esigenze. E' da lì che parte l'abbraccio a via Sparano, con quel filo di continuità che poco alla volta, tra la visita ad un negozio, la sosta con amici, una seduta di riposo, l'attesa di una telefonata, una lettura di qualche pagina all'ombra del verde e magari nell'inebriante profumo di fiori, porti lentamente fino alla meta. Attraverso quella via tanto amata e dedicata al Giureconsulto Sparano Chiurlia, che tra il XII e il XIII sec. aveva curato la raccolta delle "Consuetudines Barenses". Per giungere, tra alberature, giardini e parchi, fino al porto.

E quando dei forestieri (per altra dichiarata consuetudine, "tanto amati dai baresi"), uscendo dalla stazione chiederanno aiuto per la direzione del porto, in epoca borbonica si sarebbero sentiti dire "vous ne pouvez pas tromper, suivez le fil vert!" "potranno oggi sentirsi rispondere: "Non potete sbagliare, seguite il filo verde!"

2) Eva Toscani*: Progetto futuristico e senz'anima. La via spogliata della sua memoria e della sua identità.

Vorrei soffermarmi ulteriormente, sul progetto di riqualificazione dell'architetto Salimei. Per quanto si intuisce dai render è freddo, desolante ed indubbiamente cimiteriale (per le sedute di cemento e le basi cubiche funzionali ad installazione di fantomatiche "opere d'arte" che mai saranno realizzate), appare come un'opera futuristica per nulla integrata con l'aspetto ancora per molti versi antico di via Sparano, cuore pulsante del quartiere murattiano. Spazza via lo spirito del tempo, il cosiddetto "genius loci" che pervade ancora la via. Il Genius loci era un'entità naturale e soprannaturale legata ad un luogo e oggetto di culto nella religione romana. Attualmente in architettura con l'espressione genius loci si intende l'interazione di un luogo nel tempo, la sua identità. Essa allude all'insieme degli aspetti architettonici, socio-culturali, di linguaggio, di consuetudini che caratterizzano un luogo, una piazza, una via, una città, si riferisce alle caratteristiche proprie di un ambiente interlacciate con l'uomo e le

abitudini con cui egli lo vive. Dunque edifici, strade, giardini, alberi dialogano con chi vi passeggia, chi vi sosta, chi vi abita. Si crea così nel tempo uno spirito del luogo che non può essere spazzato via sempre e comunque, sacrificato alla modernità dai cantori delle "magnifiche sorti progressive" del design e del cemento. La città di Bari proprio per questa visione irrispettosa, miope e speculativa a partire dagli anni '60 ha subito una trasformazione in peggio causata da abbattimenti di edifici storici di pregio in via Sparano e nel quartiere murattiano, di bellissimi palazzi inizio secolo '900, alcuni dei quali con i tipici elementi architettonici e decorativi dello stile Liberty. Si ricordi, tra le altre, la demolizione criminale del palazzo della Gazzetta nell'allora piazza Roma, scempio edilizio senza giustificazione.. Dunque, nel caso di via Sparano la questione non è relativa alla sola rimozione delle palme, ma all'aspetto identitario, all'idea che i baresi hanno della loro via, alle interazioni stabilite col luogo, alla memoria che essi hanno dello stesso, all'afflato storico e prezioso che ancora pervade tutto il quartiere a dispetto dell'oltraggio invadente della modernità. L'archistar Salimei non solo non sa nulla di tutto ciò, ma, irraguardosamente sostituisce l'anima del tempo con simmetrie e asimmetrie spoglie e cementizie degne di un "non luogo". Le palme poi, che donano ombra ai passanti da oltre trent'anni, rendono più amena la via conferendole l'immagine di salotto verde e armonizzano quegli aspetti di discontinuità, talvolta stridente, rappresentati dalla contiguità di facciate storiche e di prospetti moderni risalenti agli anni '70. La Soprintendenza, miope a tutti gli effetti perché non vede il bello che dovrebbe tutelare, prescrive appunto l'effetto cannocchiale che porterà ad abbattere anche il filare centrale degli alberi di piazza Umberto e renderà solo maggiormente visibili l'alluminio ed il cemento dei palazzi moderni in fondo alla piazza stessa. In conclusione l'anima antica del centro murattiano, già caratterizzata dalle opinabili trasformazioni degli anni passati va invece tutelata e non fatta oggetto di riqualificazioni che, invece, hanno tutto il sapore di sperimentazioni urbanistiche ardite e disarmoniche. Queste nulla hanno a che fare con Bari ed i baresi.

3) Leonardo Damiani*

Dunque mia moglie si reca in chiesa per pregare e la nostra parrocchia è S. Ferdinando. Essendoci le scale, necessariamente bisogna utilizzare la pedana che spesso viene utilizzata per gioco e va in avaria, bisognava costruire uno scivolo in cemento per l'accesso facilitato. Si sono raccolti anni fa i fondi ma al Momento di chiedere l'autorizzazione, è stata negata perché il comune deve fare il rifacimento di via Sparano. Se inizieranno i lavori, ci saranno due anni di chiusura.

4) Dario Esposito*: Il Paradosso Urbanistico della Trasformazione di Via Sparano da Bari

La questione di Via Sparano è una faccenda essenzialmente urbanistica. Una matassa che si deve sbrigliare e che non si presta alle semplicistiche interpretazioni e soluzioni che si leggono sulle colonne dei giornali. Come in ogni questione complessa per prevedere cosa accade in queste ore e cosa accadrà in futuro, non è sufficiente spiegare come sono andate le cose fin ora, che è invece quello che si sente ripetere da più parti. Per questo noi siamo qui, per ragionare insieme e tendere all'amministrazione una mano nella ricerca di una soluzione per il futuro della vicenda.

Quello della trasformazione di Via Sparano da Bari è un caso di Paradosso Urbanistico, e mi spiego. Il Paradosso è nelle parole di Mark Sainsbury: una conclusione evidentemente inaccettabile, che deriva da premesse evidentemente accettabili per mezzo di un ragionamento evidentemente accettabile.

Sono molti i fattori interconnessi che, quand'anche considerati attentamente, possono produrre un tale esito indesiderato in urbanistica. Fra tutti voglio ricordare il fatto che la città ed ogni parte di essa è radicata nelle abitudini e costumi delle persone che la abitano.

La conseguenza è che lo spazio urbano possiede una morale oltre che una organizzazione fisica, e questi due elementi interagiscono reciprocamente in modo peculiare, modellandosi l'un l'altro. La struttura della città ci influenza per la sua forma visibile e complessità di significati e valori, ma questa struttura ha la sua base, tuttavia, nella natura umana, di cui è espressione. D'altra parte, questa ricca configurazione che è sorta in risposta alle esigenze dei suoi abitanti (o così dovrebbe), una volta formatasi, si imprime su di loro come un fatto esterno, che li forma a sua volta conformemente

con il progetto e con gli interessi che essa incorpora e restituisce. Pertanto occorre porre molta più attenzione al risultato di un intervento come quello in questione perché irrimediabilmente andrà ad influenzare l'essenza della cittadinanza e avrà ripercussioni a catena negli anni avvenire. Alla luce di queste delicate considerazioni il segnale di allerta inviato da buona parte della cittadinanza va inteso come contrita angoscia rispetto agli esiti più negativi del progetto e va assolutamente ascoltato. E' evidente che le facce forzatamente sorridenti delle figurine umane di "photoshop", consuete dall'uso almeno decennale degli architetti di tutto il mondo e appiccicate anche nei rendering di questo progetto, trasfigurano delusione e inadeguatezza al compito di rappresentare un buon risultato dell'intervento. Non potrebbe essere altrimenti, perché per costruire un progetto urbano vivo serve cogliere la vitalità dalla cittadinanza.

Oltre a quanto appena detto per caratterizzare la relazione fra il sistema urbano fisico e quello sociale, devo rammentare che una città (per intero o in parte) è così complessa che una sola mente non può assolutamente comprenderla. Essa non è affatto come una macchina che può essere costruita da zero con un progetto e le cui parti possono essere rimosse e sostituite a piacimento, la più recente storia dell'urbanistica lo insegna. Via Sparano si è posta in essere per molte generazioni attraverso atti innumerevoli di iniziative e organizzazione da parte di individui e gruppi che hanno dovuto far fronte alla realtà, e si è sviluppata organicamente grazie al perfezionamento di nuove capacità in risposta alle necessità della sua cittadinanza. I suoi elementi e forme incarnano plurimi giudizi, scelte e decisioni raggiunti attraverso l'esperienza e la conoscenza vissuta. Dunque, anche per questa ragione, le necessarie scelte future dovranno basarsi sulla stessa conoscenza, che in maniera rispettosa e paziente va collezionata anche dai cittadini apparentemente disinteressati.

Infine voglio sottolineare che l'aspetto politico della questione non mi interessa affatto, esso è un riflesso generato dalla presenza imposta della politica nella presa di decisioni in ambito urbano. A tal proposito ritengo che una vasta partecipazione democratica della gente sia l'unica possibilità per svincolarsi da ogni strumentalizzazione. In questa direzione l'incontro di oggi è positivo. Una partecipazione così ampia a seguito di un moto spontaneo mi fa sperare in una rinascita della coscienza collettiva che attinge e mostra la riserva di resilienza della nostra Città. Ritengo che questo moto spontaneo dovrebbe essere accolto come positivissimo sintomo di auspicabile e rinnovata partecipazione democratica alla gestione della cosa pubblica, nella direzione in cui la stessa amministrazione ci ha sollecitato. Auguro a questa rappresentativa di crescere nei numeri e valori, invitando tutti gli assenti a partecipare non solo sul web e ancora, le auguro di mantenere sempre il suo carattere eterogeneo ed inclusivo e di volersi spendere anche in altre molteplici virtuose cause avvenire.

5) Nicola Milella*: Un progetto per via Sparano a Misura Della Città

Il progetto di via Sparano deve rispettare innanzitutto la sua identità commerciale, legata alla strada sin dalla sua creazione.

Per quanto riguarda la ristrutturazione dello spazio architettonico, non si può parlare di ripristino della sua identità, come afferma l'arch. Salimeni, in quanto questa è continuamente mutata nel tempo, in rapporto all'evolversi delle abitudini dei baresi.

Pertanto dovendo affrontare il tema della ristrutturazione di Via Sparano, l'obiettivo a cui bisogna tendere, in considerazione della frammentazione del patrimonio edilizio avvenuto con gli abbattimenti e ricostruzione di molti edifici storici negli anni '60, è evitare un'ulteriore frammentazione con l'inserimento di forme moderne e materiali che nulla hanno a che vedere con la tradizione locale.

Via Sparano conserva ancora oggi una sua caratterizzazione, costituita dagli edifici storici sopravvissuti, pertanto un progetto deve ambire a ridurre la succitata frammentazione, mediante proposte semplici e l'utilizzo materiali locali che meglio si integrano con il contesto edilizio. L'unificazione dei piani di calpestio, con l'eliminazione della strada, la sua ripavimentazione con materiali locali e la conservazione del verde, magari con una diversa distribuzione per ogni isolato, potrebbe essere una soluzione da valutare con costi di esecuzione più bassi di quelli previsti.

L'Arch. Salimei afferma che le strade commerciali non sono caratterizzate dalla presenza del verde e che l'idea di trasformare via Sparano in strada museo ha l'obiettivo di "innescare curiosità, ed entusiasmo nella gente" e proiettare la città in una dimensione europea.



Allora confrontiamoci con l'Europa ad esempio con Vienna ove la pedonalizzazione del Graben e della Kartner Stasse è stata realizzata con l'eliminazione del piano stradale e la creazione di un piano pedonale continuo e la posa in opera di alberature non presenti nell'assetto ottocentesco.

Altri esempi di strade commerciali alberate sono le Ramblas di Barcellona o Tsakalof street ad Atene e se potrebbero citare molte altre.

Gli esempi citati di Vienna, Barcellona ed Atene, sono caratterizzati da soluzioni semplici perfettamente integrate con l'ambiente circostante e non presentano inutili interventi innovativi. Il progetto della nuova Via Sparano, introduce elementi e soluzioni estranee alla cultura e alla tradizione della nostra città, difficili da assimilare ed accettate dal senso comune dei baresi. Un buon progetto dovrebbe partire quindi dall'ascolto degli utenti, rispettare la cultura e le abitudini della città.

Non ascoltare le proteste della popolazione e dei commercianti di via Sparano è un errore politico grave, non giustificabile con il rischio di perdere i finanziamenti, un brutta opera resta lì per sempre e se si decide di rimuoverla comporta ulteriori oneri economici per la città.

Se si possono ostacolare opere strategiche per il bene della nazione, dalle trivellazioni all'oleodotto che sbarcherà a Melendugno, con la possibile perdita di finanziamenti ben più importanti, non si comprende per quale ragione non si possa fare la stessa cosa per il progetto di via Sparano.

La proposta è dunque di intervenire in questa fase con una importante variante, che rispetti i seguenti criteri: soluzioni semplici ed integrate con l'edilizia storica esistente, utilizzo di materiali locali, conservazione del verde attuale, magari con una diversa e migliore collocazione nei diversi isolati.

La variante non dovrà comportare un aumento delle somme a disposizione nel quadro economico finale, dovrà eventualmente, là dove possibile, introdurre economie e la riduzione dei costi previsti.

Non fermiamo il progetto, non perdiamo i finanziamenti, ma dialoghiamo cercando soluzioni che rispettino i succitati criteri per realizzare un'opera che innovando rispetti la tradizione architettonica, la cultura ed i desideri della città.

6) Franz Lisi

Espone dubbi sulla qualità del progetto, e ricorda a tutti la vivibilità e il decoro di Piazza Umberto degli anni 1950 oggi perso, chiede di valorizzare l'identità storica architettonica di Via Sparano e garantire la sua funzione di socialità e d'incontro.

7) Simeone Di Cagno Abbrescia

Scompare il verde e quindi l'ombra, svaniscono le panchine e quindi la conversazione ed il riposo, gli spazi vengono disseminati di parallelepipedi di pietra sparsi, sui quali, se sono adatti a sedersi, bisognerà accovacciarsi a mo' di indiani nell'accampamento e poi manca la continuità e l'uniformità estetica con gli opinabili spazi a tema. Ma la cosa peggiore è che questo scempio dovremo tenercelo per il prossimo secolo. Le Palme in Via Sparano creano un percorso naturale che prosegue da C.so Vittorio Emanuele, inoltre la manutenzione delle Palme è economica. L'effetto cannocchiale è stato concepito negli anni 30 e 40 in quanto esso prevedeva un varco in piazza Chiurlia che avrebbe permesso la visione del mare e il proseguo della strada verso l'entroterra non più attuabile, poiché queste quinte sono state chiuse come testimonia la stazione ferroviaria realizzata pochi anni dopo. Occorre rendere il calpestio complanare e sostituire i lampioni ed è inoltre importante modernizzare i sotto-servizi.

8) Giulio Fossi*

Un milanese di Foggia che ama Bari. Amo questa città, con le sue strade squadrate i palazzi d'epoca, il caos del traffico e il vociare della gente. Milano è fredda silenziosa glaciale, tutti a testa bassa e camminare. A Bari ti senti sempre a casa, gente che non ti conosce ti dà del tu e se un amico ti presenta a uno suo è come se tu lo fossi da sempre. Via Sparano è il simbolo di questa splendida

città, a Milano la conoscono tutti e non per essere la strada dello shopping ma semplicemente perché è Via Sparano. Il caffè, la colazione i 5 minuti da perdere ti portano automaticamente a percorrerla, per le sue Palme ? Anche si ma non solo. Il verde mette armonia sempre. A Bari nessuno è straniero ed è vero, mai detto fu più esatto, sentirsi a casa significa il piacere di essere circondato da persone ma anche luoghi accoglienti. Il progetto dell'architetto, scusate non ricordo il nome, è l'esatto contrario di un luogo che accoglie. Respinge ! E' freddo asettico totalmente asociale, divide al posto di unire. Quei basamenti o come li chiama Spiridione lapidi sono sedute che mettono sempre un individuo in soggezione rispetto all'altro, dalle foto dei rendering si vede sempre uno seduto e altri in piedi a dialogare. La cementificazione selvaggia del progetto, vista nell'ottica estiva, preannuncia temperature a terra intorno ai 50° e credo che una volta ultimati questi lavori il mio amico Spiro non dirà più "andiamoci a fare una camminata in centro" e la risposta dove ci vediamo ? Era sempre San Ferdinando senza mai nominare la via, andiamo in centro per tutti è andare in Via Sparano. Dovrete abituarvi, se non bloccate questo ignobile progetto, a cambiare il modo di dire in andiamo al lungomare o andiamo in Piazza Ferrarese, il centro non sarà più sinonimo di Via Sparano. Non mollate mai se amate Bari.

9) Francesco Elio Manfredi Latilla

Le pame poste in quella posizione evitano l'attacco del punteruolo rosso, poiché il punteruolo in quanto insetto notturno è allontanato dalle illuminazioni circostanti.

10) Stefano Miniello

Il progetto della Salimeni è vincitore di un concorso del 2006 per il quale abbiamo già speso 500.000 euro. Dobbiamo essere concreti, non possiamo pensare che vengano dirottati i soldi che sono arrivati verso altri capitoli di spesa perché sono destinati all'asse stazione porto per un potenziamento pedonale ciclabile ed infrastrutturale in generale.

L'accelerazione di questo ultimi giorni dipende dal fatto che i soldi ora sono arrivati, del progetto in questi anni non se n'è parlato se non in un paio di occasioni *en passant* e forse volutamente. Il punto è che il progetto così com'è non incontra i desiderata dei cittadini perché Via Sparano non è solo la via dello shopping, ma è una strada vissuta. Servono alberi ombrosi e panchine per intrattenersi non possono scomparire o essere sostituiti da basamenti di opere d'arte inadeguati a quella funzione.

Il progetto futuristico è solo estetico, ma deve essere funzionale, se l'effetto cannocchiale deve spazzare via tutto non va bene, anche volendo realizzare del micro verde con sedute sui lati per garantire lo sfondamento visivo centrale. Dove troveranno posto i gazebo che in un momento economico difficilissimo i commercianti hanno comprato secondo le prescrizioni del comune, investendo denaro.

Anche il famoso effetto cannocchiale non ha un senso oggi, perchè prevedeva l'apertura di un passaggio in Piazza Chiurlia per raggiungere prospetticamente il mare!

Nessuno vuole ostacolare il restyling, ma serve considerare le necessità dei cittadini e del commercio se si guardano le foto di metà del novecento le palme sono presenti ed è difficile sostituirle con alberature ugualmente ombrosi, per eliminare il problema dei topi basta potare periodicamente i datteri delle palme. In ultimo bisogna dire che il progetto negli anni da preliminare a definitivo ed esecutivo è stato stravolto.

11) Cecilia Surace*: Il progetto di via Sparano tra occasioni perse ed opportunità da cogliere

Via Sparano è un luogo identitario della città di Bari. Fin dai tempi della sua genesi è stata il cuore pulsante della vita dei baresi, la via del commercio, con i negozi più belli della città e le vetrine sfavillanti, il "salotto buono" dove ci si incontrava ed ancora oggi ci si incontra per fare acquisti e passeggiare o sostare e chiacchierare tranquillamente. È una strada caratterizzata da edifici di



pregio, appartenenti ad epoche diverse, che vanno dagli anni '20 del 900 di Palazzo Mincuzzi a palazzo Borea di Chiaia e Napolitano, anni '60.

Nel 1972 l'allora sindaco di Bari, Vernola, decise di chiudere al traffico via Sparano e di abbellirla con un po' di verde: da allora via Sparano è diventata per i baresi la strada con le palme, che negli anni sono cresciute, offrendo con la propria ombra riparo dalla calura estiva, ai molti baresi che sostano accomodandosi sulle sedute dei vasconi in cui sono sistemate le piante.

Oggi via Sparano, per come la conosciamo e per come si è insinuata nella memoria affettiva dei baresi, sta per scomparire, per lasciar spazio al restyling concepito dal T-studio di Roma, vincitore del concorso di idee bandito dal comune di Bari nel 2006. Sulle modalità di questo restyling sono però necessarie alcune riflessioni.

La città è, per sua natura intrinseca, un organismo in movimento ed in continuo cambiamento: sarebbe inopportuno ed irrealistico voler paralizzare una strada riproducendola come identica a se stessa nei secoli; oltretutto è evidente che via Sparano ha bisogno di una rigenerazione, per quanto ai baresi potrebbe andar bene così com'è ancora per molti anni, con una manutenzione più costante e semplici interventi sulla pavimentazione e l'arredo urbano. I vasconi prefabbricati in cemento con inserti in orso-grill, tanto vituperati dalla capogruppo del team di progettazione vincitore del concorso, Guendalina Salimei, offrono una configurazione della strada un po' demodé, sicuramente obliterata dal tempo. Cambiare dunque si può e si deve. Ma a quale costo? E soprattutto, con quali esiti?

Il concorso, bandito ormai un decennio fa, ha stabilito che il progetto vincitore fosse quello dell'architetto Salimei e del suo gruppo, basato su un concetto di "strada museo", che prevedeva una serie di isole con sedute e opere d'arte contemporanea, da installare su appositi basamenti. L'idea di per sé non è entusiasmante, soprattutto se si accosta il concetto di museo, che fa pensare ad un luogo statico dove sono in mostra oggetti immobili, al flusso in movimento di persone e mezzi di una strada, per giunta di una strada come via Sparano. Probabilmente il modello della strada museo non è piaciuto nemmeno ai commercianti, ascoltati dall'allora sindaco Emiliano, oltre a non essere supportato da un adeguato budget per l'acquisto delle opere d'arte da collocare sui basamenti. E allora, improvvisamente, il concept del progetto, completamente snaturato, ha dato vita ai "salotti tematici" che non sembrerebbero essere peculiarmente caratterizzati e diversificati l'uno dall'altro, tanto da poterne comprendere nell'immediatezza il tema. Come se non bastasse sono intervenute le prescrizioni della Soprintendenza la quale ha deciso che le palme, tanto care ai baresi e attualmente disposte alternativamente su entrambi i lati della strada, fossero eliminate, per consentire il cosiddetto "effetto cannocchiale" che consentirebbe di trapiantare i poli opposti della strada: da un lato la stazione centrale con la sua fontana, di non particolare pregio, dall'altra parte piazza Chiurlia, quella che una volta era la porta medievale per il borgo antico, ma che oggi è di fatto uno spiazzo colmo di automobili e di edifici ricostruiti in epoca recente o snaturati da interventi impietosi. Perciò via il verde, per lasciar posto ad anonimi cubi di cemento su cui avrebbero dovuto trovar posto opere d'arte cassate dal progetto, ma che oggi restano nel progetto senza un motivo apparente. "Salotti" assoluti, in cui nessun anziano potrebbe mai sedersi perché scomodi, basta guardarli. Qualche fioriera che, va da sé, non potrà mai sostituire le palme nella funzione di ombreggiamento, ma addotta per mettere a tacere chi ha gridato alla cementificazione della strada. Dunque ricapitolando abbiamo un progetto senza un concept, ormai datato, di cui si sono già visti esempi in giro per l'Italia nello scorso decennio, compresa piazza Cesare Battisti a Bari, del tutto simile per l'arredo urbano utilizzato, i cui esiti sono stati disastrosi: abbandono, vandalismo, spreco di risorse per l'ipermanutenzione causata dai danni arrecati. Abbiamo l'eliminazione di una serie di palme sopravvissute al punteruolo rosso, che, per quanto possano ritenersi non autoctone, sono ormai entrate nella memoria e nell'immaginario collettivo, come una allegra nota di colore ed esuberanza, e soprattutto svolgono una funzione che nel nuovo progetto non è assolta da alcun elemento, naturale o artificiale che sia: l'ombreggiamento. Elementi naturali, alberi che hanno più di quarant'anni vengono completamente eliminati, giustificando questa imposizione con inutili paragoni con strade importanti di Roma, contesto territoriale completamente diverso, evidentemente più noto all'architetto, come via Condotti, che è priva di alberi per consentire il passeggio e non ha problemi di ombra perché sono i palazzi stessi a crearla. Ci sarebbe da dire molto su questo, ma forse è sufficiente osservare che le dimensioni delle sezioni stradali di via Condotti e di via Sparano non sono confrontabili. Queste valutazioni si sarebbero potute risolvere con una semplice passeggiata

per via Sparano in un giorno di sole, ma probabilmente l'inesperienza dei luoghi ha giocato un ruolo fondamentale nelle scelte operate, insieme alle prescrizioni della soprintendenza, naturalmente. Del cambiamento, si sa, si ha inevitabilmente paura, ma in questo caso il cambiamento sarebbe anche auspicabile, a condizione di offrire un miglioramento, estetico, funzionale, aggregativo. Questo progetto non sembra offrire nulla di tutto ciò. Risulta evidente che chi ha progettato non ha condotto uno studio approfondito del territorio su cui operava e a cui, peraltro, non apparteneva: d'altronde il concorso richiedeva un'idea, non di certo obbligava ad un'analisi preliminare. L'idea purtroppo è così risultata avulsa dal contesto. Tuttavia è importante osservare che un concorso di idee serve per esprimere delle visioni, per suggerire delle suggestioni e di fatto rappresenta un punto di partenza su cui un buon progettista dovrebbe lavorare, per calare l'idea nel contesto di riferimento nel miglior modo possibile. Il problema primario di questo progetto è che sembra aver saltato a piè pari tutto il percorso che va dall'idea embrionale al progetto esecutivo, o quantomeno il metodo adoperato ha condizionato l'esito progettuale finale. Oggi l'architetto ha un ruolo sociale dal quale non è più possibile prescindere ed una strada come via Sparano, simbolo di una comunità che qui si raccoglie ed identifica, merita l'apporto alla progettazione di tutta la cittadinanza. La partecipazione, di cui si legge su libri e giornali, non sta nella mera condivisione di un progetto online o nella consultazione solo di quelli che appaiono essere gli "aventi causa" perché gestori di un esercizio commerciale. L'utente finale di un progetto urbano è ogni cittadino che utilizza quello spazio e come tale ha diritto ad esprimere i propri bisogni sociali, le proprie istanze funzionali e le proprie considerazioni estetiche, al fine di contribuire attivamente allo sviluppo del progetto. Starà poi nella bravura dell'architetto dare a queste istanze una forma coerente, inserendola con un criterio nel contesto territoriale che la accoglierà, impegnandosi al meglio per interpretare i bisogni espressi ed inespressi di quanti vivono lo spazio urbano. Il compito dell'architetto è quello di avere quella particolare sensibilità necessaria per risaltare la bellezza e le potenzialità dei luoghi, la cui identità non si può inventare: essa è strettamente connessa all'identità culturale delle persone che abitano quei luoghi da sempre. È per questo che via Sparano, luogo amato da tutti i baresi, merita di più di un progetto privo di carattere, piatto, privo di verde, ormai superato, imposto dall'alto e portato avanti ad ogni costo per non perdere un finanziamento. Via Sparano merita l'opportunità dell'impegno attivo di tutti coloro che amano Bari e un progetto che ne esalti la storia e le potenzialità.

12) Fabio Romito

Propone il referendum popolare e si impegnerà in consiglio comunale e fuori per renderlo realtà.

13) Elio Di Summa

Ho visto il progetto prima che fosse reso pubblico e non mi è piaciuto affatto invito l'amministrazione a ricredersi ed ascoltare la cittadinanza.

14) Nicola Ruccia*

L'Antefatto.

Il "vulnus" della questione risale ad un decennio indietro. L'attuale Sindaco era Assessore ai Trasporti con un servizio scarso in organico e privo di portafoglio. Ritengo che nella sua onestà intellettuale fosse ben lungi da interessarsi al tema in oggetto dovendo sopperire alle emergenze.

Sempre per sua onestà intellettuale e, dovendo rispondere alla Città con la necessaria responsabilità nel nuovo incarico, pone oggi il tema della perdita del finanziamento assegnato.

In questo caso occorre davvero stabilire "in primis" se tale rischio sussiste ed ove ci fossero forme idonee perseguirle per risolvere la questione senza offendere tanti cittadini.

La storia ed anche qualche aggiunta...

Tutta l'iniziativa parte da proposte incongrue e da valutazioni di scenario inadatte. Nel merito, il Ministero delle Infrastrutture lanciò un'iniziativa denominata "Porti e ferrovie" a cui il Comune di Bari

venne chiamato a partecipare. I fondi disponibili erano esigui e mentre diversi comuni centrarono il tema Bari si distinse presentando un programma dove la sola progettazione assorbiva tutti i fondi. In contemporanea era in corso l'elaborazione del "Piano Strategico 2020". Per il disegno della Città, dagli studi di "geografia", emerse che Bari con il traffico crocieristico sarebbe divenuta attrattrice delle "grey panthers", gli over '60, per intenderci.

Genialata avranno pensato all'epoca negli ambienti tecnici ed eccoci al "crossing Bari".

In primis occorrerà fornire a questi nuovi "globe trotter" una via rapida da attraversare con i loro zaini in spalla ed i trolley, Via Sparano sarà il percorso ideale per questi viaggiatori.

Qui, immagino, sono susseguiti alcuni equivoci che hanno indotto in errore la Soprintendenza e la progettista che ha visto aggiudicarsi l'opera.

Forse hanno fatto menzione che il nome della nave crociera era "Costa della speranza", in quel caso è anche giusto ciò che ne è derivato, avranno immaginato queste pantere grigie, spelacchiate e bisognose di cure.

La Soprintendenza per gli ipovedenti ha giustamente fatto ricorso all'effetto cannocchiale (comunque se si vuol dirla giusta è binocolo), dimenticandosi dei prostatici dopo l'abbattimento dei bagni pubblici di Corso Vittorio Emanuele.

Per il suo verso la progettista ha compreso il bisogno primario di questa popolazione emergente ed itinerante, dimentica della popolazione, ha pensato bene a luoghi di accoglienza per "migranti fortunati ma con disagio".

Ecco quindi le chaise lounge per i sofferenti di artrosi e disagi muscolari dove con cura verrà sottoposto il diffusissimo a Bari massaggio thailandese.

Per i sofferenti di cuore o problemi polmonari, nessun problema: dove vogliono possono sedersi ovviamente per pochi minuti in estate.

Però la chicca per il barese verace, quello della Peroni, c'è in estate seduti sulle graticole di Via Sparano, in compagnia di tre birre, potranno godere non dell'effetto binocolo ma finalmente dell'effetto caleidoscopio.

In sintesi.

Non si parla di sfide politiche all'Amministrazione è una parte di cittadinanza che chiede attenzione e che sostiene anche la propria determinazione per uscire dallo stallo.

Non è la proposizione di progetti sostitutivi o almeno spero.

Il tema è arrestare uno strappo verso la sensibilità dei cittadini affrontando il tema di come migliorare l'esistente ed il suo contorno.

15) Tony Signorile*

Il Sindaco Decaro sostiene che il progetto di Via Sparano è frutto di un concorso internazionale, l'architetto che lo ha realizzato è talmente famosa che hanno realizzato un film sulla sua vita e sono rispettate le prescrizioni della soprintendenza. In definitiva i cittadini non contano nulla, non sono così famosi e volendo essere british, non possono cogliere le sfumature di chi culturalmente cerca di elevare la città. Il metodo di questa amministrazione comunale è inaccettabile. Stanno per sfregiare il cuore di Bari e a pagarne le conseguenze saranno solo i baresi che si ritroveranno un cimitero post moderno nella via principale

16) Savino Montaruli*

L'incontro pubblico sul tema "salviamo via Sparano", tenutosi nei giorni scorsi a Bari, ha rappresentato un momento di democrazia partecipata di elevatissimo livello culturale. Infatti agli interventi di natura tecnica ed urbanistica si sono affiancati quelli di natura prettamente sociale quindi si è parlato di partecipazione ai processi che interessano la città e la comunità. A proposito del progetto di restyling di via Sparano, tanto discusso e non gradito è evidente che il documento di accompagnamento agli atti, relativo proprio alla partecipazione della città, dei cittadini e del mondo associazionistico al progetto, è stato elaborato senza aver garantito appieno quella partecipazione che è espressamente prevista dalla vigente normativa. Qualora quell'atto di accompagnamento

fosse stato redatto senza l'acquisizione reale e diffusa dei pareri e dei suggerimenti allora seriamente si potrebbe rimettere tutto in discussione né tantomeno possa essere avallata la tesi secondo cui questo processo di partecipazione e di ascolto possa essere stato fatto unicamente tenendo conto dei confronti con poche, pochissime associazioni sicuramente non rappresentative della realtà diffusa, anche settoriale. A parte quindi la considerazione sul tema specifico e sulla necessaria verifica degli atti allegati al progetto, dobbiamo porci la seria domanda: quando parliamo di partecipazione in che modo pensiamo e crediamo di esercitarla democraticamente e liberamente? Inevitabilmente la risposta passa attraverso la predisposizione di tutti quegli strumenti intermedi tra l'Ente e la cittadinanza attiva e questi possono essere le Consulte comunali composte da membri eletti dalle associazioni iscritte in apposito Albo comunale e di alcuni di essi espressione del consiglio comunale, di maggioranza e di minoranza. Ad Andria questo processo è stato avviato e questi organismi sono previsti dallo Statuto comunale. Io stesso sono stato eletto e sono membro di tre consulte sulle quattro istituite in città. Le consulte quindi devono proprio rappresentare la linea di collegamento tra le istituzioni e il Popolo, la Cittadinanza. Per quanto riguarda nello specifico il progetto di riqualificazione urbana di via Sparano credo si possa tornare sull'argomento ed invece di dirottare semplicemente i fondi del progetto stesso in altra destinazione senza proporre alternativa ad un'area che comunque necessita di essere riqualificata, credo che l'idea possa essere quella di procedere comunque alla riqualificazione condivisa di via Sparano mediante l'utilizzo dei fondi regionali destinati ai DUC - Distretti Urbani del Commercio che, se non utilizzati dopo molti anni dalla loro predisposizione e stanziamento rischiano di andare ancora una volta perduti irrimediabilmente. I DUC quindi per riqualificare via Sparano in una visione d'insieme che parta praticamente dal punto zero ma non da zero perché una nuova coscienza civica è già nata. Un percorso di condivisione che partorisca ciò che i cittadini vogliono diventi veramente via Sparano. L'idea di via Sparano già condivisa non è quella partorita da chi via Sparano non la conosce nella sua storia, nella sua vivibilità e nella sua essenza anche simbolica per i baresi, per il commercio barese, per la città ma anche per chi, da turista, viene a Bari e prima di visitare il parente "stretto" passa da via Sparano.

17) Guido Corazziari*

Il potere politico non ama il Verde, come non ama l'Arte (a parte quando vuole farsi celebrare). Deve eliminare o per lo meno non favorire tutto ciò che eleva l'umore, la sensibilità e la cultura delle persone... eliminare gli alberi, in questo caso le palme, rientra in una strategia della "depressione" in atto da sempre da parte di ogni potere politico, per debilitare lo spirito delle persone e poterle assoggettare ad ogni violenza, economica e non.

Più che di "repressione" il Potere oggi si serve della "depressione" per controllare le persone e schiavizzarle.

Tutto ciò ha una storia che passa dall' esecuzioni capitali in piazza e crocifissioni varie, per arrivare alla gestione dei media, giornali e televisione in primis. Mostrarci l' inutilità dello studio o dell' educazione, sbattere sempre in copertina le miserie dell' umanità e di tutte le guerre, e al contempo splendide modelle e performanti attori, proporre acquisti improbabili, costosissimi e inutili, mostrare il cosiddetto "fallimento" di ogni protesta popolare... e per ultima l'eliminazione delle piante, ha uno scopo preciso, forse a volte non compreso da chi vince un progetto, quello di deprimerci, spingerci all' isolamento, a odiarci l' uno con l'altro, a rivolgerci alla religione, agli psicologi e psichiatri e in caso estremo portarci al suicidio. Io trovo in particolare che le palme, siano esse a Miami Beach o in via Sparano a Bari, svolgano una indispensabile funzione di difesa. Hanno il merito di farci sollevare lo sguardo verso il cielo, di mostrarci il vento e le nuvole ed innalzare i nostri animi. Le foglie poi, se non ricordo male, insieme a quelle d' ulivo, intrecciate ci invitano alla pace e al perdono. Nella loro immensa maestosità non ricordo abbiano mai minacciato o spaventato alcuno o avanzato tristi presagi, anzi... con il loro delicato espandersi sono più vicine a una danza caraibica o a un gioco pirotecnico, ad una capigliatura afro o a un abito da festa. Per non dimenticare poi quelle che ci donano cocchi e datteri, ma questo è un altro discorso..

Il "discorso" su via Sparano ha ben 10 anni di storia. Nel frattempo si è ottenuta l'eliminazione delle tecno-pensiline presenti nella prima versione del progetto. Il Corriere del Mezzogiorno del 20 Marzo 2007 pubblicava a tale proposito questo mio intervento. Perché non lottare ancora per ottenere il



mantenimento delle palme? Questo non impedirà di rifare i "vasconi", le panchine, la pavimentazione, l'illuminazione, migliorare lo scolo delle acque, integrando il tutto, perchè no, con qualche manufatto artistico (strettamente legato alla storia della città).

Questo il testo dell'articolo pubblicato:

A proposito del concorso di idee di via Sparano: La quasi totalità degli elaborati ripropone la pensilina, trasparente o meno, tecnologica o minimalista, come soluzione di arredo, confort e immagine del luogo e l'eliminazione delle palme. Sì! Come trasformare il centro in periferia in pochi gesti! Ma dove hanno mai visto questi miei "colleghi" le pensiline nei salotti urbani? A Piazza S.Marco o nella Quinta di New York, in Via Montenapoleone o a Piazza Navona?...Ah! Forse stavano pensando a Piazza S.Pietro... adesso capisco. Hanno mai visto, di persona dico, e non sulle patinate riviste di architettura, le pensiline erette nelle varie, disgraziate, periferie metropolitane del mondo? Dalla Villette, quasi-banlieu parigina, a quelle nostrane, Roma Capitale al primo posto? Alle tante cittadine umiliate, offese, violentate della nostra provincia da questi interventi pseudo-architettonici? Le pensiline, siano esse trasparenti o meno, diventano sempre e subito base di atterraggio per ogni tipo di escrezione di colombi e topi e i loro pilastri di sostegno perfetti nuovi alberi/toilette per i cani e gatti del quartiere, ma a differenza di quelli naturali, restano incapaci di riciclare il cosiddetto "regalino" organico. Se trasparenti offriranno al meglio alla vista dopo breve tempo tutti i dettagli della cosa, se opache, ne conserveranno il segreto sino al loro disvelare alla prima epidemia di colera. E a proposito degli eventuali "bonus" tecnologici-informatici che ingloberebbero? Ma si è visto a quale fine ingloriosa sono giunti i vari segnalatori luminosi di passaggio-autobus, info autostradali o videoschermi ferroviari? Nella migliore delle ipotesi, se resistono ad ogni forma vandalica, ci ricordano di rallentare e quanti morti ci sono stati nell' ultimo week-end. Perfetto, grazie! Non basterebbe lasciare sul bordo carreggiata le carcasse distrutte delle auto, magari su un tumulo di pietre, come monumento alla nostra stupidità, invece di affrettarsi a rimuoverle dalla nostra vista e coscienza? E passiamo alle pavimentazioni: nere, bianche o autoilluminanti? Colorata o specchiante? Perfette per vedere e valorizzare gli stronzi dei cani e dei loro padroni che non vedranno l'ora di marcare il loro territorio (più o meno come gli amministratori di turno di ogni latitudine). Purtroppo, ci dobbiamo rassegnare, è il grigio il colore della strada, magari nelle sue varianti pezzate, sfumate e puntinate, ancora meglio quello delle classiche vecchie chianche di pietra. Il colore, non-colore, in grado di mitizzare il caldo estivo, la polvere e gli effluvi piovani, discreto, modesto, ma coraggioso, serio, capace di valorizzare quanto di colorato e bello gli si accosta. Per quanto concerne il verde si vorrebbero eliminare o sostituire le palme che finalmente si sono ambientate nella via e con che cosa? Chicas o gelsomini, ulivi o fichi d' india? Nessun'altra pianta come la palma regala tanta ombra, non richiede grande manutenzione, né acqua ed è così resistente e "mediterranea". Toglierle ora sarebbe un vero crimine. Si vuole veramente arredare e rendere più confortevole il nostro "salotto" cittadino? Ve le do io una manciata di idee:

1) Più ombra? Una dozzina di grandi ombrelloni da bar, ma senza obbligo di consumazione, autopaganti tramite scritte pubblicitarie, per protezione dal sole estivo e dalla rara pioggia invernale, da mantenere e sostituire al loro deteriorarsi a cura degli sponsor o magari del negozio accanto.

2) Più luce? Nuove e belle luminarie, non solo natalizie o nicoleiana, di sana tradizione italiana e magari d' artista, anch' esse autopaganti tramite inserimento di loghi e scritte pubblicitarie (vedi Piccadilly Circus a Londra) per ogni occasione e festività e soprattutto non solo a carico dei commercianti della via, che comunque potrebbero essere invogliati a posizionare nuove insegne luminose esentasse.

3) Più confort e relax? Qualche premio/concorso, anche in denaro, a quei negozi e bar che offrono un servizio ristoro migliore, dai prezzi delle consumazioni alle toilettes, a tutti i cittadini di passaggio e qualche vigile in più a scoraggiare motocross e bullismi di strada.

Ma soprattutto più vantaggi fiscali e aiuti economici alle librerie, alle associazioni culturali, ai negozi di strumenti musicali e colori, alle gallerie d'arte e a quant' altro non nasca solo per mero consumismo e speculazione economica, sì da favorire lo sviluppo civile ed estetico (leggi etico) della collettività.

18) Donato Cippone

Questa vicenda arriva a noi oggi dal 2006 e ci troviamo di fronte ad una delle 4 grandi opere che "cambieranno il volto della città" come da dichiarazione ufficiale del sindaco Decaro motivo per cui dobbiamo impegnarci a garantire la partecipazione più estesa possibile.

In primis non dobbiamo dimenticarci che si potrebbe richiedere il passaggio attraverso i municipi, ulteriore luogo di rappresentanza, in quanto siamo stati chiamati ad eleggerne sia i consiglieri che i presidenti.

Mi sto personalmente impegnando per la redazione di una petizione popolare che faccia prevalere il buon senso. Essa è strumento attraverso il quale riportare la discussione in consiglio comunale, luogo in cui è legittimamente rappresentata tutta la cittadinanza. La petizione popolare verrebbe iscritta all'ordine del giorno della prima seduta utile se riuscissimo a raccogliere almeno 1000 firme. Sto lavorando per formulare un dispositivo valido che non vanifichi i futuri sforzi della raccolta delle firme, ossia in maniera che non venga dichiarato irricevibile a causa di cavilli formali o meri vizi procedurali, circostanza che vedrebbe tutto il nostro impegno vanificato.

Tale dispositivo deve descrivere correttamente il comune sentimento dei cittadini, esso rappresenta la nostra domanda sulla quale saranno chiamati a discutere e votare i consiglieri comunali. Dobbiamo quindi considerare i differenti punti di vista sulla questione.

Vorrei inoltre chiedere alla conferenza dei capigruppo che fosse convocato un consiglio comunale in seduta aperta ex art. 48 del regolamento del consiglio comunale. La seduta aperta garantirebbe la partecipazione e rappresentanza più ampia possibile, indispensabile su un tema così delicato. Essa infatti prevede che vengano convocati ufficialmente i rappresentanti di altri enti interessati, delle associazioni di categoria e dei cittadini, così come i presidenti dei municipi. Prevede inoltre che in questa seduta speciale il presidente consenta gli interventi dei suddetti rappresentanti al fine di portare il loro contributo di opinioni e conoscenza al consiglio comunali, e di conseguenza i loro interventi verrebbero verbalizzati. La seduta si concluderebbe con la espressione di voto con ad oggetto la petizione. Si riporta di seguito la bozza:

Con riferimento agli articoli: 35 - Titolari del diritto di partecipazione (Statuto del Comune di Bari) e art. 80 - Petizioni (Regolamento del Consiglio Comunale di Bari), noi Firmatari, cittadini residenti nel Comune di Bari che abbiamo compiuto il sedicesimo anno di età, cittadini non residenti ma che nella città di Bari esercitiamo la nostra attività di studio e di lavoro, stranieri e apolidi residenti nel Comune di Bari, ci rivolgiamo al Sig. Sindaco della Città di Bari ing. Antonio Decaro e a tutti gli Organi competenti dell'Amministrazione Comunale per esporre un'esigenza di natura collettiva, e un comune sentimento di disapprovazione, in ordine al "progetto di riqualificazione di via Sparano" posto in gara e che, unitamente ad altre 4 grandi opere, "cambierà il volto della nostra Città" come testualmente, e ufficialmente, dichiarato dallo stesso Sindaco di Bari (vedi sito del Comune di Bari pubblicazione del 18 maggio 2016). *Leggi testo integrale della petizione popolare. "UN PROGETTO GIA' APPROVATO** MA INACCETTABILE! A dimostrazione della necessità di porre urgentemente in discussione la presente "petizione popolare", nella prima seduta utile di Consiglio (VI cpvs art. 80 RCC), non appena raccolte 1.000 firme, prima che sia troppo tardi e prima che siano appaltati i lavori per via Sparano, il fatto che, nella fase tra la progettazione definitiva e quella esecutiva, l'Amministrazione Decaro "ha scelto di accogliere, nei limiti del possibile, i suggerimenti e le proposte dei cittadini su alcuni dettagli dell'intervento, che sono stati inseriti in una nuova versione progettuale" ma, premesso che ci piacerebbe leggere i verbali di queste proposte di modifica, facciamo presente che è il Consiglio Comunale (art. 5 dello Statuto comma 1 e 2, lettere a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l,) l'Organo "sovrano" di indirizzo e di controllo politico-amministrativo dell'Ente. E' il Consiglio Comunale che indirizza alla trasparenza, alla legalità e l'imparzialità dell'azione amministrativa, e' il Consiglio Comunale che deve dire l'ultima parola! AI CONSIGLIERI COMUNALI DI BARI, TUTTI, CHE CI APPELLIAMO A FARE PROPRIA E A SOSTENERE LA PRESENTE "PETIZIONE POPOLARE". Primo firmatario Donato Cippone.

19) Marta Donadei*

L'intento di questo mio intervento è quello di fare un po' di luce sulle dinamiche scatenatesi negli ultimi giorni, perché credo che possa essere un'occasione unica per aprire un dibattito costruttivo tra cittadini, sfera politica e sfera tecnica.

Comincio riferendomi all'intervento dell'assessore Galasso nella diretta di Telebari di lunedì. Già da subito si denota che il suo è un discorso "difensivo" che serve ad accreditare il procedimento che ha portato alla scelta del progetto. Successivamente, precisa più volte che l'epoca di installazione delle palme è recente (1991) mentre la "chiusura della strada" risale al lontano 1973; non posso fare a meno di osservare l'uso ripetuto di questa espressione, che fa perdere completamente il valore profondo dell'atto del "pedonalizzare", ovvero restituire al pedone uno spazio perché lo converta in luogo di incontri e relazioni sociali. In più momenti ricalca il fatto che l'intenzione di intervenire su questa via risale proprio al '73 e che ben 18 anni dopo si sentì il bisogno di imbellirla provvisoriamente con le palme. Insomma, a quanto afferma Galasso, con questo progetto l'amministrazione vuole finalmente dare termine a un processo iniziato più di 50 anni fa. Tale dichiarazione è in "armonia" con il discorso della progettista che difende il suo lavoro affermando che la volontà del progetto è quella di "ripristinare l'identità di una via che fin dal suo inizio non ha mai avuto verde".

Ma associare il concetto di identità con l'aspetto iniziale di un luogo è in realtà molto riduttivo (d'altra parte via Sparano non è mai stata neanche una strada-museo).

A mio avviso credo che non abbiano chiaro un fatto: che i concetti di città e di identità non sono rigidi, ma dinamici: si trasformano costantemente e si adeguano alla cultura e alla sensibilità di ogni tempo. Il fatto che nel '91 l'amministrazione abbia deciso di mettere quelle 24 palme provvisoriali al fine di abbellire la strada, non impedisce che quello stesso spazio, provvisorio, sia comunque entrato a far parte della sfera affettiva e identitaria dei suoi abitanti: e ciò è certo a tal punto che la palma è da molti considerata parte integrante del paesaggio urbano barese ("palma sì" o "palma no" è solo la punta dell'iceberg).

Il cittadino come individuo e la comunità in generale si appropriano degli spazi convertendoli in luoghi, nella stessa maniera in cui ne abbandonano degli altri, che poco a poco si riducono a spazi degradati (e tale abbandono scaturisce dalla concorrenza di numerosi fattori di differente natura: fisica, economica, politica, etc.). Le dinamiche di appropriazione o riappropriazione degli spazi identitari non può essere deciso a tavolino e quindi spesso cozza con i tempi lunghi e le modalità incrociate proprie della sfera politico-amministrativa. Capire questo è fondamentale, soprattutto se si lavora con e per i cittadini.

In questo senso è interessante il contributo di Saskia Sassen, sociologa statunitense, di fama internazionale. La Sassen parte dall'affermazione che una città viva è una città incompleta (non cristallizzata): questa incompletezza le permette di evolversi adattandosi alle nuove esigenze della società. Ma non solo: la sua costante trasformazione non dipende solo dalle grandi decisioni provenienti dall'alto (i vari livelli amministrativi), ma anche dalla somma di tante piccole azioni che emergono dal basso, ovvero dai suoi cittadini, che si appropriano dei luoghi e li trasformano. Usa l'esempio del Riverside Park di New York, uno spazio che era insicuro per il suo alto tasso di omicidi e rapine. Però negli anni 80 iniziò il cambio: i proprietari di cani della zona iniziarono a frequentare quel parco per passeggiare indisturbati con il proprio animale; la presenza dei cani iniziò a trasmettere una sensazione di sicurezza agli abitanti del quartiere che poco a poco ricominciarono a riappropriarsi del parco, vivendolo come luogo di incontri: lo stesso parco migliorò perché se ne prendevano cura. Mi immagino ora cosa sarebbe successo se l'amministrazione di turno fosse arrivata con un bel progetto di trasformazione, avviato 30 anni prima, quando il parco era ancora pericoloso: probabilmente avrebbero convertito quel parco in una piazza dura (le famose "colate di grigio" con "aspetto cimiteriale", per intenderci), per liberare lo spazio e tenerlo sotto controllo; o il parco sarebbe rimasto, ma provvisto di un bel recinto e con orari di apertura ristretti, con una monitoraggio costante tramite telecamere e una fitta lista di regole restrittive sull'uso dello stesso (com'è successo per esempio in Guayaquil, Ecuador).

E proprio parlando di verde, mi stupisce il fatto che si scelga un progetto che risulta, se pur moderno nelle forme, vecchio, vecchissimo, rispetto ai nuovi principi dell'urbanistica, soprattutto se si pensa che da anni in Europa si parla della necessità di una integrazione dei principi di sostenibilità urbana.



Ma lasciando da parte gli aspetti più tecnicamente urbanistici, torno alla diretta di Telebari, e ripenso all'intervento di Angelo Rossano che riporta una riflessione tipica di molti architetti: "quando facciamo un progetto tutti dicono la loro, ma quando un medico fa una diagnosi e prescrive una cura nessuno dice nulla". Il presupposto comparativo è corretto in teoria, ma nella pratica fa acqua da tutte le parti. Un medico ascolta il proprio paziente, interpreta i sintomi e risale alle cause; in caso di dubbi, sollecita analisi specifiche per scartare eventuali ipotesi e arrivare alla diagnosi e cura. Tutto questo dovrebbe valere anche quando parliamo di interventi in spazio pubblico (parlare di restyling non è la scelta più adeguata dato che si riferisce alla sola dimensione estetica).

Ma per un'analisi profonda c'è bisogno di dialogare con la comunità, che vive i luoghi della quotidianità, e ne conosce pregi e difetti. Spesso mi sento dire che la partecipazione non serve e che un cittadino non è un tecnico: il cittadino sicuramente non avrà capacità e conoscenze tecniche sufficienti per poter realizzare un progetto, ma conosce molto bene i suoi bisogni e le sue aspirazioni. Il problema è che spesso si confonde la questione: una cosa è quello che chiede a parole (per es: "voglio gli alberi d'arancio") e un'altra è l'esigenza che c'è dietro (gli piace la natura e vuole uno spazio verde e cromaticamente vario? Vuole ombra? vuole sentire il profumo dei fiori d'arancio? vuole sentire il cinguettare degli uccelli?... Sì, perché lo spazio pubblico è anche un luogo di stimolazione sensoriale). Parlare di partecipazione non significa di certo abolire la funzione del tecnico: significa invece attribuirgli un valore aggiunto e una funzione sociale incalcolabile in quanto può mediare tra le varie esigenze di una comunità e tradurle, mediante le sue profonde conoscenze e la sua sensibilità, in un progetto che sia esteticamente bello, funzionale e che sia riflesso della comunità.

Un concorso di idee, se pur ricca occasione di confronto su un tema tra specialisti di settore, non può garantire tale profondità. Né mi si può ribattere che si sono apportate modifiche seguendo le indicazioni dei cittadini, perché, ai cittadini gli si è solo mostrato un progetto, gli si è offerto uno o pochi momenti di "dibattito pubblico", si sono appuntate proposte formulate individualmente e poi si è deciso a posteriori e dall'alto sul cosa prendere o no in considerazione. Ovviamente tutto ciò (insieme a questioni di carattere economico) ha snaturato il progetto originale.

Un processo partecipativo che sia reale è un lavoro profondo che richiede grandi sforzi da parte di tutti, dove si lotta, ma anche si cede, dove incluso ci si apre all'altro; però è anche un percorso ricco, con il quale la comunità può crescere insieme ai responsabili delle amministrazioni e ai progettisti: quando capiremo questo, tutti avremo nuove cose da imparare e benefici da trarne.

20) Raffaele Licinio*

Non è sbagliata (stavo per scrivere aberrante) solo l'idea di una trasformazione di via Sparano che tra l'altro, privandola delle sue 24 palme, la rende una via assolata, nuda, e tutto sommato scarsamente vivibile (camminarci sì, fermarsi no).

E' sbagliata (stavo per riscrivere aberrante), a mio modo di vedere, la concezione dell'identità storica che sembra emergere dalle dichiarazioni della progettista: "E' la stessa progettista, l'archistar Guendalina Salimei, vincitrice del concorso di idee bandito dal Comune di Bari, a rassicurare i baresi e a gettare acqua sul fuoco. 'Il verde non era previsto fin dall'inizio dalla sovrintendenza - spiega l'architetto - tutte le vie italiane storiche e importanti, penso a via Condotti o via Frattina a Roma, non hanno alberi. Le palme non facevano parte dell'identità e dell'anima di via Sparano: sulla strada all'origine non c'erano mai state le palme'." ("la Repubblica-Bari")

Ora, l'identità, specialmente urbana (dell'insieme o di singole sue componenti) non coincide semplicemente e riduttivamente con le origini. Se fosse così, l'identità barese non avrebbe alcun rapporto con le reliquie di san Nicola, dal momento che all'origine a Bari non c'erano mai state. Nemmeno la luce elettrica all'origine c'è mai stata, in via Sparano. Allora che facciamo, torniamo alle fiaccole?

L'identità storica è l'insieme delle origini e di tutto ciò che nel tempo si è prodotto, valori, trasformazioni, immagini, percezione, rapporto con le altre componenti urbane, incidenza nella società, e via dicendo: è un dato dinamico, non statico.

E' d'accordo con questa elementare considerazione, archistar Salimei?

LE PALME NON SONO SOLTANTO ALBERI



"Palme di via Sparano. Decaro [il sindaco] stoppa le polemiche: 'Saranno reimpiantate sotto la muraglia'" (riquadro in prima pagina della "Gazzetta del Mezzogiorno", 26 maggio 2016)

Reimpiantate? Quelle di via Sparano? Ma non erano "spelacchiate", non curate e ricettacolo di topi? Solo un distratto "pro domo sua", chiamiamolo così, può non accorgersi che la palme di via Sparano, ora, non sono semplicemente e soltanto palme. Che siano spelacchiate o no. E non lo sono.

Sono invece il segno di una concezione diffusa e positiva (certo non "conservatrice") del verde, della città, della progettazione urbanistica, della democrazia partecipata: non comprendere questo, non voler vedere che cosa le palme rappresentano, significa non comprendere che cosa sta accadendo e perché.

Strano che non se ne accorgano, tra gli altri, anche alcuni giornalisti. Magari gli stessi che etichettano il movimento che si batte contro quel tipo di "restyling" di via Sparano come movimento conservatore e gestito da noti personaggi di destra.

Siamo alle solite. Non è vero. Ma anche se lo fosse, quand'è che in questo povero Paese che troppo spesso va avanti di un passo e indietro di due (copyright di Lenin: un notissimo personaggio conservatore di destra), si comincerà a capire che se qualche tuo avversario politico dice e fa una cosa giusta e utile, è questa che devi guardare, non la sua etichetta?

Le palme di via Sparano... in realtà sono ormai l'alibi per una prova di forza su come si amministra burocraticamente una grande città. Le palme possono anche non esserci più (è sperabile che questo non avvenga), ma chi le usa per ridicolizzare e sconfiggere la partecipazione dei cittadini prima o poi si renderà conto dell'errore che oggi sta compiendo.

21) Claudia Piscitelli*: Battiamoci A FAVORE di un miglioramento, non CONTRO un progetto.

Ribadendo la totale e auspicata apoliticità del comitato, vorrei contribuire al dibattito con alcune brevi considerazioni/sensazioni. Da appassionata, studiosa e progettista di spazi pubblici ormai da qualche anno, è davvero entusiasmante per me vedere come non pochi miei concittadini, innamorati quanto me della propria città, si battano con passione e determinazione per "salvare" via Sparano. Mi appoggio a queste virgolette per dare la mia personale interpretazione di questo salvataggio, precisando che salverei ciò che di buono oggi c'è, ma che, con altrettanta urgenza, migliorerei i non pochi aspetti perfettibili. Inutile chiedersi in questa sede se la città abbia altre priorità, se sia stato giusto indire un concorso di idee internazionale, se.. se.. se. Mi piacerebbe, invece, che iniziassimo a chiederci cosa potremmo salvare del progetto approvato e cosa no, senza demonizzarlo – sebbene riconosco che l'intervista rilasciata dalla progettista abbia un ché di demoniaco. Apprezzo, a tal proposito, soprattutto chi si sta battendo non tanto CONTRO un progetto di restyling di una delle vie identitarie di Bari, quanto A FAVORE di un intervento che si riveli davvero migliorativo rispetto all'esistente. Ritengo, infatti, estremamente riduttivo additare il professionista e gli amministratori di turno, è facile "distruggere" un progetto; ben diverso è riassemblearne i pezzi, tutti insieme, con lucidità e consapevolezza. Penso che l'intento di questo comitato – e credo che i più stiano lavorando egregiamente in questa direzione – sia assumere un atteggiamento costruttivo e propositivo, concentrandosi su come incidere operativamente su un miglioramento del progetto del nostro salotto pubblico, senza un inutile braccio di ferro né tanto meno strumentalizzazioni. In ultimo, mi duole riscontrare una scarsa presenza di giovani all'incontro di ieri, sebbene forse questa sia solo il riflesso della scarsità di giovani "sopravvissuti" in questa città, quei pochi che, ostinati, resistono in questa terra e non cedono alla facile tentazione del "molto tutto e vado via". Ma credo anche che chi è rimasto per scelta, abbia tutta la forza d'animo per impegnarsi in questa lotta, come in tante altre. Il futuro di questa città e di questa terra dipende dal piccolo contributo di ognuno di noi, e sta a noi tutti renderla più attrattiva per le generazioni presenti e future, anche partendo da quei piccoli interventi sullo spazio pubblico che possano migliorarne la vivibilità. Tutto ciò, nella speranza di smuovere qualche giovane coscienza in più.

22) Roberto Kudlicka*

Avevo aderito con piacere e con la voglia di fare qualcosa per migliorare la qualità di vita nella nostra Città, cosa credo che abbiano fatto i più. Sto notando purtroppo, che dall'essere un qualcosa per migliorare, per rendere più bella, più vivibile, più socialmente accettabile la nostra città si sta trasformando in una contesa uno contro l'altro o tutti contro tutti; personaggi che vogliono dare maggior lustro alla propria persona e cultura già ampia e indiscutibile ma, che non vivono e che non conoscono la nostra città, altri che difendono il loro operato permettendosi anche di offendere la comunità.

O ancora la discussione che sta diventando non politica, e mi starebbe più che bene "polis" era la città ma, "partitica" no, di schieramento ancora una volta no!

Non mi va di essere strumentalizzato dai partiti, quelli che ci hanno portato alla situazione attuale, no! la mia opinione non deve essere confusa e fruita per scopi che non siano quelli del miglioramento della vita sociale mia e dei miei concittadini.

La discussione dall'essere un qualcosa a beneficio di tutti, mentre si vuole portare ad un qualcosa a beneficio di pochi, per meri interessi personali o di campanile, voler far sfigurare l'altro, l'avversario anche a danno della comunità e del bilancio che poi sono soldi nostri: anche se non di tutti, soltanto dei cittadini onesti.

Il mio parere personale da privato cittadino, comune mortale ma, dotato di discreta cultura e facoltà mentali è che il progetto così come è possibile visionare nella restituzione della computer grafica (anche se rendering come ho letto ultimamente fa più effetto) non mi trova favorevole del tutto; anche se offre spunti interessanti da sviluppare da mediare con la storia e la realtà culturale, sociale di vita della nostra città.

Che via Sparano vada diciamo "ristrutturata" non c'è dubbio: pavimentazione, arredo urbano, anche le discusse aiuole non sono certo il massimo dal punto di vista architettonico, mostrano l'età e l'economicità del progetto iniziale.

Tufi e panchine di grigliato non sono sicuramente un biglietto da visita per quella che da sempre è stata il salotto buono della città; passeggiare quando piove o dopo una pioggia non è il massimo, graticole da fornacella intasate sono cose che abbiamo vissuto tutti in prima persona.

D'altro canto le palme andrebbero conservate e tutelate per quello che offrono di fresco, di ombra, di riposo visivo e di immagine mediterranea.

Come mi sembra eccessivo richiamare prospettive da castello Sforzesco, o imperiali stile Versailles, Schönbrunn o da reggia di Caserta.

Sarei favorevole ad una rottura con il passato più tradizionale: molte di quelle che ora definiamo opere contemporanee hanno creato dissensi, malumori, proteste ma, il nero il grigio il cemento di questo progetto mi sembrano eccessivi, ben vengono invece le opere in modo da creare un'esposizione permanente.

Adesso vengo a delle domande che mi sono poste:

Il progetto è stato presentato, vagliato, osservato, giudicato: perché arrivare fin qui? Perché in Italia bisogna terminare la costruzione per poi decidere di abbatterla? Anche qui girano troppi interessi di tutti i tipi!

Qualsiasi soluzione venga adottata siamo sicuri della sua conservazione, della possibilità che essa possa essere utilizzata dai cittadini, sempre in sicurezza e tranquillità?

Siamo sicuri che la soluzione scelta venga poi mantenuta in maniera adeguata?

A questo riguardo conosciamo tutti il nostro comune senso della proprietà pubblica ed il suo rispetto! Ho visto le immagini dei pini rasi al suolo a Japigia, senza colpo ferire, due pesi due misure o forse perché non fanno audience?

La Città, ma tutta, ha bisogno di cure e attenzioni costanti e uniformi non necessita di azioni spot o elettorali: soffre di abbandono, di disinteresse delle istituzioni evidentemente troppo distratte da interessi diversi di bandiera e tutto questo non solo dall'avvento della attuale amministrazione. Il tutto aggravato, torno a ripetere, dal nostro atavico cattivo rispetto della cosa pubblica e del prossimo, per questo servirebbe educazione familiare e civica ma anche sorveglianza, controllo ed efficace e coraggioso intervento.

Talvolta mi piace osservare quello che viene prodotto in altre città, in altre nazioni, forse ad altre latitudini: è triste osservare che purtroppo il tessuto, le persone, i cittadini fanno la differenza ma, non solo anche e soprattutto il livello dei politici e dei governanti.

Si dice che "ognuno ha ciò che si merita" ma, questo non vale per tutti!

Non vale per quella larga parte di cittadini onesti, educati, non delinquenti e questo a tutti i livelli. Non è giusto non ce lo meritiamo!

Purtroppo non sono riuscito a non allargare il discorso forse perché la mia insoddisfazione, la mia frustrazione il mio grado di sopportazione sono ai limiti della rabbia.

A me piace l'Italia della quale sono orgoglioso e che ho servito come Patria, a me piace la mia Città spesso però sono succube di ingiustizie, soprusi e violenze e per questo sono sempre più incazzato.

23) Nicoletta Cutrignelli*

È successo tutto in pochissime ore è partito tutto da Bari in foto ed è nata l'esigenza di creare un gruppo salviamo via Sparano ora siamo più di 12 mila iscritti diventando l'opposizione all'attuale componente politica ed è nata sempre in pochissime ore l'esistenza di incontrarsi come cittadini e nello stesso come vera opposizione (non essendoci una) e quindi noi andremo avanti. Perché la nostra costituzione prevede che ci sia una società fondata sul pluralismo alcune correnti politiche Hanno fatto riferimento ultime leggi europee ma che c'entra con il comune di Bari? Forse non sapete che esiste il federalismo x queste questioni? Infatti abbiamo visto tutti com'è andata la questione Europa.....e stata un bluff a me personalmente è sembrata più un'armata brancaleonica sotto ogni aspetto Certamente si specialmente per chi come noi e tanti altri amano la propria città...ci sono cose e iniziative nobilissime che hanno bisogno di passione e dedizione in fondo la vita stessa è stata creata per motivi passionali prima sognata e poi realizzata. Questa similitudine è la stessa noi l'abbiamo sognata e come ogni cosa fatta con passione si realizzerà Questa è una certezza

A chiusura del Documento si riportano:

Commento e nota sintetica di richiesta presentata all'Amministrazione Comunale

"Si è riunito oggi per la prima volta il comitato rappresentativo dei 12 mila aderenti al gruppo #salviamoviasparano, gruppo che si oppone alla riqualificazione di via sparano così come approvata definitivamente dalla Giunta Decaro. Dopo aver dibattuto a lungo, il Comitato ha deciso di chiedere ufficialmente al Sindaco Decaro la seguente nota: Gentile Signor Sindaco, Ing. Antonio Decaro, apprezzando la volontà Sua e del Consiglio tutto di approvare la mozione che la impegna ad incontrare la cittadinanza in merito alla contestata riqualificazione della via Sparano da Bari, si chiede - nelle more di suddetto incontro - che voglia procedere a sospendere la procedura di pubblicazione della gara per l'affidamento dei lavori. Solo in questa maniera, Signor Sindaco, Lei non renderà vana la scelta fatta, dal Consiglio comunale e da lei stesso, di ascoltare la sua Città su un tema così fondamentale".

Invito all'evento prossimo venturo e programma. Passeggiata lungo Via Sparano da Bari dal titolo: "Conosci Via Sparano, vieni con Noi!"

Evento voluto dall' Architetto Eugenio Lombardi, l'Arch. Cecilia Surace e l'Ing. Dario Esposito. Per tutelare e valorizzare un luogo bisogna conoscerlo, ancor più se è pubblico ed ha sedimentato nel tempo una straordinaria stratificazione di storie personali, imprenditoriali e di eventi di architettura. Vi propongo una passeggiata di conoscenza e di riflessioni propositive, affinché emerga una maggiore consapevolezza collettiva di quello che abbiamo a disposizione. Offriremo tutto questo alla Pubblica Amministrazione, che anzi invito ad essere presente con Sindaco, assessori, consiglieri comunali e municipali, affinché comprenda che il valore di un luogo non è in quello che un singolo o un gruppo di progettisti decida di metterci, bensì è nella miriade dei percorsi di vita e dei segni qui lasciati da generazioni di baresi: una preziosa eredità da salvaguardare e trasferire ai più giovani.



Si ringrazia tutti i partecipanti e quanti vorranno diffondere questo documento.

Accoglieremo tutti gli interventi utili nelle prossime versioni.

Versione 1.0

Creative Commons; Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



Gli autori dei testi contribuiscono al documento con la loro personale opinione che non è necessariamente condivisa da tutti gli aderenti al comitato di Salviamo Via Sparano.

Bari li 26/05/2016

Comitato Salviamo Via Sparano



Foto cortesia di Federica Introna tutti i diritti riservati.